

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1754

Terrofonte

D. S. Salvatoro

di pag: 47.

Scivera

vedi pagina del libro nella
Libreria di Materico. ~

Mario Comiani

Co. de' sign. ag. arca:

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

3

ANO

BRAIDENSE

VM

N. 910-

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

773

BRAIDENSE

MILANO

DEMOFONTE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

VENDRAMIN

DI

SAN SALVATORE

LA PROSSIMA FIERA DELL' ASCENSIONE
DELL' ANNO 1754.



IN VENEZIA, MDCCLIV.

PRESSO MODESTO FENZO.

Con Licenza de' Superiori.

A T T O R I. ³

DEMOFOONTE Re di Tracia.

Il Sig. Salvador Panzaglia.

DIRCEA, segreta Moglie di Timante.

La Sig. Cattarina Aschieri.

CREUSA, Principessa di Frigia, destinata Sposa di Timante.

La Sig. Chiara Marini.

TIMANTE, creduto Principe Ereditario, Figlio di Demofonte.

Il Sig. Marianno Nicolini.

CHERINTO, Figlio di Demofonte, amante di Creusa.

La Sig. Marianna Gherri.

MATUSIO, creduto Padre di Dircea, grande del Regno.

Il Sig. Francesco Pallaccini.

ADRASTO, Capitano delle Guardie Reali, e confidente del Re.

Il Sig. Giuseppe Tosoni.

OLINTO, Fanciullo, figlio di Timante.

La Musica del Sig. Gioacchino Cocchi
Maestro delle Figlie del Pio Ospitale
dell' Incurabili.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Orti pensili , corrispondenti a diversi appartamenti della Regia di Demofonte .
 Porto di Mare , festivamente adornato per l' arrivo della Principessa di Frigia . Vista di molte navi , dalla più magnifica delle quali al suono di varj istromenti sbarcano Creusa , e Cherinto .

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto .

Portici .

Magnifico Tempio d' Apollo .

NELL' ATTO TERZO.

Cortile interno del Carcere .

Luogo magnifico della Reggia .

Tutte invenzioni e direzioni del Sig. Alessandro Segalini Pittor Veneto .

BALLARINI.

| | |
|-------------------------------|------------------------------|
| La Signora Ancilla Cardini . | Il Signor Carlo Sabion . |
| La Signora Maria Vidini | Il Signor Luigi Tolato |
| La Signora Anna Lucchi . | Il Signor Pietro Giorgi . |
| La Signora Giacomina Bononi . | Il Signor Gioseppe Cambi . |
| La Signora Vittoria Vidini . | Il Signor Pietro Zagagnini . |

LIBALLI.

D' invenzione e direzione del Signor Francesco Sabini .

6 A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Orti pensili corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia di Demofonte.

Dircea, e Mutasio.

Dir. **C** Redimi, o Padre, il tuo soverchio (affetto
Un mal dubbioso ancora
Rende sicuro. A domandar che solo
Il mio nome non vegga
L'urna fatale, altra ragion non hai,
Che il regio esempio.

Mat. E ti par poco? Io forse
Perchè suddito nacqui
Son men Padre del Re? D' Apollo il cenno
D'una Vergine illustre
Vuol, che su l'are sue si sparga il sangue
Ogn' anno in questo dì: ma non esclude
Le Vergini reali. Ei che si mostra
Delle leggi divine
Sì rigido Custode, agli altri insegna
Con l'esempio costanza.

Dir. Ma fai pur che a' Sovrani
E' suddita la legge.

Mat. Le umane sì, non le divine.

Dir. E queste
A lor s'aspetta interpretar.

Mat. Non quando
Parlan chiaro gli Dei.

Dir.

P R I M O.

7

Dir. Mai chiari a segno....

Mat. Non più Dircea. Son risoluto.

Dir. Ah meglio

Pensaci, o Genitor. L'ira ne' Grandi
Sollecita s'accende,
Tarda s'estingue.

Mat. In vano.

L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira;
La ragion mi difende, il Ciel m'ispira.

O più tremar non voglio

Fra tanti affanni, e tanti;
O ancor chi preme il foglio
Ha da tremar con me.

Ambo fiam Padri amanti,

Ed il paterno affetto
Paria egualmente in petto
Del suddito, e del Re.

S C E N A H.

Dircea, e poi Timante.

Dir. **S**E'l mio Prencipe almeno (miro?
Quindi lungi non fosse.. Oh Ciel! Che
Ei viene a me.

Tim. Dolce Consorte....

Dir. Ah taci;

Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,
Che qui non resta in vita
Suddita Sposa a regio figlio unita.

Tim. Non temer mia speranza. Alcun non ode:
Io ti difendo.

Dir. E quale amico Nume
Ti rende a me?

Tim. Del Genitore un cenno
Mi richiama dal campo,

A 4.

Nè

8 A T T O

Nè la cagion ne fo. Ma tu, mia vita,
M'ami ancora? Ti trovo
Qual ti lasciai? Pensasti a me?

Dir. Ma come

Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?

Tim. Oh Dio!

Non dubito, ben mio:

Ma Olinto, il caro pegno

De' nostri casti amori

Che fa? Cresce in bellezza?

Dir. Egli incomincia

Già col tenero piede

Orme incerte a segnar.

Tim. Ah dov'è, sposa amata,

Guidami a lui.

Dir. In custodita parte

Egli vive celato: e andarne a lui

Non è sempre sicuro. Oh quanta pena

Costa il nostro segreto!

Tim. Ormai son stanco

Di finger più: di tremar sempre. Io voglio

Cercar oggi una via

D'uscir di tante angustie.

Dir. Oggi sovrasta

Altra angustia maggiore. Il giorno è questo

Dell'annuo sacrificio. Il nome mio

Sarà esposto alla forte. Il Re lo vuole,

S'oppone il Padre, e della lor contesa

Temo più che del resto.

Tim. E' noto forse

Al Padre tuo, che sei mia sposa?

Dir. Il Cielo

Non voglia mai. Più non vivrei.

Tim. M'ascolta

Proporrò che di nuovo

Si consulti l'Oracolo. Acquistiamo.

Tem.

P R I M O. 9

Tempo a pensar.

Dir. Questo è già fatto.

Tim. E come

Rispose?

Dir. Oscuro, e breve.

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno

Quando noto a se stesso

Fia l'innocente usurpator d'un Regno.

Tim. Che tenebre son queste?

Dir. E se dall'Urna

Esce il mio Nome? all'ora.

Che far potrò

Tim. Sposa, ne' gran perigli

Gran coraggio bisogna. Al Re conviene

Scoprir l'arcano.

Dir. E la funesta legge,

Che a morir mi condanna?

Tim. Un Re la scrisse,

Può rivocarla un Re,

Dir. Dubito... oh Dio.

Tim. Non dubitar Dircea. Lascia la cura

A me del tuo destin. Va. Per tua pace

Ti stia nell'alma impresso

Che a te penso cor mio, più che a me stesso.

Dir. In te spero, o Sposo amato,

Fido a te la sorte mia,

E per te qualunque sia,

Sempre cara a me farà.

Pur che a me nel morir mio

Il piacer non sia negato

Di vantare che tua son'io

Il morir mi piacerà.

parte.

*Timante, e poi Demofonte con seguito, ed
indi Adrasto.*

Tim. S E i pur cieca, o Fortuna! alla mia Sposa
Generosa concedi

Beltà, virtù quasi divina, e poi
La fai nascer vassalla. Error sì grande
Correggerò ben io.

Dem. Principe. Figlio.

Tim. Padre, Signor.
s'inginocchia, e gli baccia la mano.

Dem. Sorgi.

Tim. I reali Imperi
Eccomi ad eseguir.

I tuoi sudori ormai
Di riposo han bisogno.

Tim. (Opportuno il momento. Ardir.) Conosco
Tanto il bel cuor del mio
Tenero Genitor, che...

Dem. Io penso, o Figlio,
A te più che non credi:
Con la tua Sposa al fianco
Vorresti ormai, che ti vedesse il Regno,
Di: non è ver.

Tim. (Certo ei scoperse il nodo
Che mi stringe a Dircea.)

Dem. Parlar non osi.

Tim. Ah Padre,
Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa
Per condurla al tuo piè.

Dem. Ferma. Cherinto
Il tuo minor Germano
La condurrà.

Tim.

Tim. Che inaspettata è questa
Felicità!

Dem. V'è per mio cenno al porto
Chi ne attende l'arrivo.

Tim. Al porto!

Dem. E quando
Vegga apparir la sospirata nave:
Avvertiti farem.

Tim. Qual nave?

Dem. Quella
Che la real Creusa
Conduce alle tue nozze.

Tim. [Oh Dei!]

Dem. Ti sembra Strano,

Tim. Signor... Credei...
[Oh error funesto!]

Dem. Una Consorte altrove,
Che suddita non sia per te non trovo.

Tim. O suddita, o sovrana,
Che importa; o Padre.

Dem. Ah no: troppo degli Avi
Ne arrossirebbon l'ombre. E lor la legge:
Che condanna a morir sposa vassalla,
Univa a real germe: e fin ch'io viva
Saronne il più severo
Rigido esecutor.

Tim. Ma questa legge...

Arđ. Signor giungono in porto
Le Frigie navi.

Dem. Ad incontrar la sposa
Vola, o Timante.

Tim. Io?

Dem. Sì, con te verrei,
Ma un funesto dover mi chiama al Tempio.

Tim. Ferma, senti, Signor.

A 6

Dem.

Dem. Parla, che brami?

Tim. Confessarti.. (che fo?) chiederti.. [Oh Dei
Che angustia è questa!] Il sacrificio! o Padre..
La legge.... la Conforte....

[Oh legge! oh sposa! oh sacrificio! o sorte!]

Dem. Prence, ormai non ci resta

Più luogo al pentimento, è stretto il nodo:

Io l'ho promesso: il conservar la fede

Obbligo necessario è di chi regna:

E la necessità gran cose insegna.

Per lei fra l'armi dorme il Guerriero:

Per lei fra l'onde canta il Nocchiero.

Per lei la morte terror non ha.

Fin le più timide belve fugaci,

Valor dimostrano, si fanno audaci,

Quand'è il combattere necessità.

S C E N A IV.

Timante solo.

MA che vi fece, o stelle,
La povera Dircea, che tante unite
Sventure contro lei! Voi che ispirate
I casti affetti alle nostr' alme; Voi,
Che al pudico Imeneo foste presenti,
Difendetelo, o Numi: Io mi confondo.
M'opresse il colpo a segno
Che il cor mancommi, e si smarrì l'ingegno.

Sperai vicino il lido

Credei calmato il vento,

Ma trasportar mi sento

Dalle tempeste ognor?

E da un scoglio infido.

Mentre salvar mi voglio,

Urto in un'altro scoglio

Del primo assai peggior.

SCE.

S C E N A V.

Porto di Mare festivamente adornato per l'
arrivo della Principessa di Frigia. Vista
di molte Navi, dalla più magnifica delle
quali al suono di varj stromenti barbari,
e preceduti da numeroso corteggio sbar-
cano a terra.

Creusa, e Cherinto.

Creu. **M**A che t'affanna, o Prence?
Perchè mesto così? Pensi, sospiri,
Taci, mi guardi: e se a parlar t'astringo
Con rimproveri amici
Molto a dir ti prepari; e nulla dici
E questo arcano dunque
Non può svelarsi a me? Vaglion sì poco
Il mio soccorso, i miei consigli?

Cher. E vuoi

Ch'io parli? Ubbidirò. Dal primo istante..
Quel giorno... Oh Dio! no, non ho cor. Perdona
Meglio è tacer. Meriterei parlando
Forse lo sdegno tuo.

Creu. Taci pur: n'hai ragion.

Cher. Fermati. Oh Numi!

Parlerò: non sdegnarti. Io non ho pace!

Tu me la togli: il tuo bel volto adoro:

So che l'adoro in vano:

E mi sento morir. Questo è l'arcano.

Creu. Come! che ardir....

Cher. Nol dissi

Che sdegnar ti farei?

Ma già che a forza [volendo partire.]

Tu volesti, o Creusa,

A 7

II

Il delitto ascoltar; senti la scusa.

Creu. Che dir potrai?

Cher. Che di pietà son degno,
S' ardo per te. Ti vidi,
T' ammirai, mi piacesti.
E pure....

Creu. Orsù Cherinto,
Della mia tolleranza
Cominci ad abusar. Mai più d'amore
Guarda di non parlarmi.

Cher. Io non comprendo....

Creu. Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio
Non sei di quel che fosti infin ad ora;
Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?

Cher. T' intendo ingrata
Vuoi ch' io m' uccida,
Sarai contenta,
M' ucciderò.
Ma ti rammenta,
Che è un'alma fida,
L' averti amata,
Tropo costò.

Creu. Dove; ferma....

Cher. No, no, troppo t' offende
La mia presenza.

in atto di partire:

Creu. Odi Cherinto.

Cher. E troppo
Abuserei restando
Della tua tolleranza.
Ecco il German.

SCE.

S C E N A VI.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. **D** Immi Cherinto. E' questa
La Frigia Principessa?

Cher. Appunto.

Tim. Io deggio
Seco parlar. Per un momento solo
Da noi ti scosta.

Cher. Ubbidirò. (Che pena!

Creu. Sposo, Signor.

Tim. Donna real noi siamo
In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,
La vita mia tu sola
Puoi difender, se vuoi.

Creu. Che avvenne?

Tim. I nostri
Genitori fra noi strinsero un nodo,
Che forse a te dispiace,
Ch' io non richiesi. I preggi tuoi reali
Sarian degni d' un Nume,
Non che di me; ma il mio destin non vuole,
Che io possa esserti Sposo in vece mia
Va, rifiutami tu.

Creu. Come!

Tim. Non posso
Trattenermi di più. Prence alla Reggia
Sia tua cura il condurla. [*partendo.*

Creu. Ah dimmi almeno....

Tim. Dissi tutto il cor mio
Nè più dirti saprei. Pensaci. Addio. *parte.*

A 8

SCE.

S C E N A VII.

Crensa, e Cherinto.

Creu. **N** Umi! A Creusa! Alla reale Erede
Dello scettro di Frigia un tale af-
Cherinto, hai cor? (fronto?)

Cher. L'avrei,
Se tu non mel toglievi.

Creu. Ah l'onor mio
Vendica tu se m'ami:

Cher. E che vorresti?

Creu. Il sangue
Dell'audace Timante.

Cher. Del mio German?

Creu. Che! impallidisci? Ah vile.

Va troverò, chi voglia
Meritar l'amor mio.

Cher. Ma principessa.

Creu. Non più. Lo so, siete d'accordo entrambi
Scelerati, a tradirmi.

Cher. Io (Come? E credi
Così dunque il mio amor poco sincero....

Creu. Del tuo amor mi vergogno, o falso, o vero.
Nell'amor ti veggio audace

Ma nell'ire un vil tu fei;

Non sperar gli affetti miei:

Questo cor non è per te.

O valor, o vanti amore

Il tuo labbro è menzognero;

O fei timido guerriero

O non senti amor per me.

SCE-

S C E N A VIII.

Cherinto solo.

O H Dei perchè tanto furor! Che mai
La avrà detto il Germā! Voler ch'io stesso
Nelle fraterne vene... Ah ch' in pensarlo
Gelo tutto d'orrore
E nel sen palpitante ondeggia il core.
parte.

S E N A IX.

Matusio esce furioso con Dircea per mano.

Dir. **D** Ove dove o Signor.

Mat. **D** Nel più deserto
Sen della Libia:

Dir. [Ahimè!]

Mat. Sudate, o Padri,
Nella cura de' figli. Ecco il rispetto
Che il dritto di natura,
Che prometter si può la vostra cura.

Dir. (Ah scopri l'Imeneo! son morta) oh Dio;
Signor pietà.

Mat. Non v'è pietà, nè fede.
Tutto è perduto.

Dir. Ecco al tuo piè....

Mat. Che fai?

Dir. Io voglio pianger tanto?...

Mat. Il tuo caso dimanda altro che pianto.

Dir. Sappi...

Mat. Attendimi. Un legno
Volo a cercar che ne trasporti altrove. [*parte*

A 9

SCE-

S C E N A X.

Dircea, e poi Timante.

Dir. **D**Ove, misera, ah dove (cente,
Vuol condurmi a morir? Figlio inno
Adorato consorte, oh Dei, che pena
Partir senza vedervi.

Tim. Alfin ti trovo,
Dircea mia vita.

Dir. Ah caro Sposo, addio,
E addio per sempre. Al tuo paterno amore
Raccomando il mio figlio.

Tim. Sposa che dici? Ah nelle vene il sangue
Gelar mi fai.

Dir. Certo scoperse il Padre
Il nostro arcano. Ebro è di sdegno, e vuole
Quindi lungi condurmi.

Tim. Eh rassicura
Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta,
Al mio fianco tu sei.

S E C N A XI.

Matusio torna fretoloso, e detti.

Matt. **D**ircea t' affretta.

Tim. Dircea non partirà.

Mat. La nostra fuga
Non impedir. La vittima, se resta,
Oggi farà Dircea.

Dir. Stelle!

Tim. Dall' urna

Forse

Forse i suo nome uscì,
Mat. No, ma l'ingiusto
Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa,
Senza il voto del caso.

Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei?

Mat. Per punir me, che volli
Impedir che alla sorte
Fosse esposta la figlia.

Tim. Matusio, non temer:

S C E N A XII.

Adrasto con guardie, e detti.

Adr. **O**Là, Ministri,
Custodite Dircea.

Mat. Nol dissi, o Prence?

Tim. Come!

Dir. Misera me!

Tim. Per qual cagione
E' Dircea prigioniera?

Adr. Il Re l' impone.
Vieni.

Dir. Ah dove?

Adr. Fra poco
Sventurata il saprai.

Dir. Principe, Padre,
Soccorretemi voi,
Movetevi a pietà.

Tim. No, non fia vero....
Non soffrirò....

Adr. Se v' appressate, in seno
Quest ferro le immergo.

impugnando uno stilo.

Tim. Empio.

Mat. Inumano .

Adr. Il comando sovrano

Mi giustifica assai .

Dir. Dunque ?

Adr. T' affretta .

Or son vane , o Dircea , le tue querele .

Dir. Vengo .

Tim. Ah barbaro .

Mat.

Adr. Olà .

Tim. Ferma , crudele .

Mat.

Dir Padre perdona , oh pene
Prence rammenta oh Dio !
Giacchè morir degg' io ;
Potessi almen parlar .
Misera ! in che peccai ?
Come son giunta mai
De' Numi a questo segno
Lo sdegno a meritar ?

S C E N A XIII.

Timante , e Matusio .

Tim. **C** onfigliatemi o Dei ,

Mat. Nè s' apre il suolo ?

Nè un fulmine punisce

Una tanta empietà !

Tim. Facciamo , amico ,

Miglior uso del tempo . Appresso a lei

Tu vanne , e vedi ov'è condotta . Il Padre

Io vado intanto a raddolcir .

Mat. Non spero

Tim. Oh Dio . Va Troverassi

Altra via di salvarla , ove non ceda

Del

Del Genitor lo sdegno .

Tim. O di padre miglior figlio ben degno .

Se ardire , e speranza

Dal Ciel non mi viene

Mi manca costanza

Per tanto dolor .

La dolce compagna

Vederfi rapire

Udir , che si lagna

Condotta a morire

Son smanie , son pene ,

Che opprimono un cor .

Fine dell' Atto Primo .

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Gabinetto .

Demofonte , e Creusa .

Dem. **C**Hiedi pure, o Creusa. In questo giorno
Tutto farò per te. Ma non parlarmi
A favor di Dircea .

Cher. Le mie preghiere
Son per me stessa .

Dem. E che vorresti ?

Creu. In Frigia
Subito ritornar .

Dem. Che dici mai?
E lo sposo ? E le nozze ?

Creu. Eh per Timante
Creusa è poco .

Dem. Tu sei
L'arbitra di te stessa . In Tracia a forza
Ritenerti io non vo' . Ma non sperai
Tale ingiuria da te .

Creu. Non so di noi
Chi ha ragion di lagnarsi: e il Prence. Al fine
Bramo partir .

Dem. Ma lo vedesti ?

Creu. Il vidi .

Dem. Ti parlò ?

Creu. Così meco
Parlato non avesse .

Dem. E che ti disse ?

Cher.

S E C O N D O .

Creu. Al rossor d' un rifiuto una mia pari
Non s' espone così .

Dem. Rifiuto ! E come
Lo potresti temer ?

Creu. Chi sa ?

Dem. La mano ,
Purchè tu non la sdegni , in questo giorno
Il figlio a te darà .

Creu. [Sì sì , Timante all' Imeneo s' astringa
Per poter rifiutarlo .] E bene ; accetto ,
Signor la tua promessa ; or fia tua cura
Che poi . . .

Dem. Basta così : Vivi sicura .

Creu. Sù la tua fe riposo :
Sei Rè , sei Padre , e con miglior consiglio
Deè rassegnarsi , che è Vassallo , e Figlio .

S C E N A I I .

Demofonte , poi Timante .

Dem. **C**He alterezza ha costei ! Quasi . Ma tut-
Al grado , al sesso , ed all' etade io
dono .

Tim. Mio Re , mio Genitor , grazia , per-
dono , Pietà .

Dem. Per chi ?

Tim. Per l' infelice figlia
Dell' afflitto Matnsio .

Dem. Se l' amor mio t' è caro ,
Quest' impresa abbandona .

Tim. Ah , Padre amato
Non ti posso ubbidir . Deh se giammai
Il tuo paterno affetto
Son giunto a meritare , libera assolvi
La povera Dircea . Misera ? Io solo

A 12

Par-

Parlo per lei;

Ma tu mi guardi, o padre,

Tu impallidisci! Ah lo conosco, è questo

Un moto di pietà. Deh non pentirti:

Secondalo, o Signor. No, finchè il cenno,

Onde viva Dircea, Padre non dai;

Io dal tuo piè non partirò giammai. (gio.

Dem. Principe, [o sommi Dei!] sorgi. E che deg-

Creder di te?

L'ami tu forse?

Tim. In vano.

Farei studio a celarlo.

Dem. Ah questa è dunque

Delle freddezze tue verso Creusa.

La nascosta forgente? E che pretendi

Da questo amor?

Ah se potessi

Immaginarmi solo.....

Tim. Qual dubbio mai

Ti cade in mente? A tutti i Numi il giuro.

Non sposerò Dircea: nol bramo. Io chiedo.

Che viva solo. E se pur vuoi che mora,

Morrà, non lusingarti, il figlio ancora.

Dem. [Per vincerlo si ceda.] E ben'tu'l vuoi.

Vivrà la tua diletta;

Nella real Creusa.

Tu rispetta però la scielta mia..

Tim. Oh Dio, non posso.

Dem. Audace,

Nol fai

Tim. Lo so. Vorrai punirmi.

Dem. E voglio,

Che in Dircea s' incominci il tuo castigo.

Tim. Ah no.

Dem. Parti.

Tim. Ma senti.

Dem. Intesi assai.

Dir-

Dircea voglio che mora.

Tim. E morendo Dircea.

Dem. Nè parti ancora?

Tim. Sì, partirò; ma poi

Non ti lagnar. Ah Padre io mi protesto....

Farei... Chi sa?

Dem. Dì, che faresti ingrato?

Tim. Tutto quel che farebbe un disperato. p.

S C E N A III.

Demofonte solo.

DUnque m'insulta ognun? L'ardita nuora,
Il suddito superbo, il figlio audace.
Tutti scuotono il freno; Ah, non è tempo
Di soffrir più. Custodi, Olà, Dircea
Si tragga al Sacrificio,
Senz' altro indugio. Ella è cagion de' falli
Del padre suo, del figlio mio. Ne quando
Fosse innocente ancora,
Viver dovrebbe. E' necessario al regno
L'Imeneo con Creusa: e mai Timante
Nol compirà, finchè Dircea non muore.
Quando al pubblico giova,
E' consiglio prudente
La perdita d'un solo, anche innocente.

S C E N A IV.

Timante, Adrasto.

Adr. **P**rence, perdona. Il Rè m'attende, e
Il comando eseguir. [deggio]

Tim. E di Timante.

Adr. Può dispor del mio sangue,

E

E della vita mia, ma far che manchi
 Al dover di Vassallo
 Non lo potrà giammai. Sò, qual si debba
 Rispetto al regio erede.
 Ma ad onta di mia fede
 Nulla spero ottenner.

Tim. Non chiedo al fine,

Se non veder Dircea.

Adr. Lo vieta il Padre.

Con prudente consiglio

Lo soffra in pace, e si rassegni il Figlio.

Varria le sue vicende

La sorte ad'ognistante

Cangiando ogn'or sembiante.

Vuole con noi scherzar.

Doppo le nubi splende

Sempre sereno il Sole;

Calma succede suole

A' un tempestoso mar.

Varria &c.

S C E N A VI.

Timante, poi Dircea con bianca veste coronata di fiori fra le guardie ed i Ministri dal tempio.

Tim. **V**Anne pur: ho risolto.
 Fugirò con la sposa. Ignota via
 V'è, chi m'apre al suo albergo, e v'è Matufio,
 Che al mar ci attende. E' però ver, che resto
 E povero, e privato.
 Ma la consorte, e il figlio
 Vaglion di più, fuggasi pur: ma viene
 Il Rè: veggo i Custodi. Ah nò: vi sono
 Ancor sacri ministri, e in bianche spoglie
 Frà

Frà lor... Misero me. La sposa oh dio!
 Fermatevi; Dircea, che avvenne?

Dir. Al fine

Ecco l'ora fatale, ecco l'estremo

Istante, ch'io ti veggo. Ah Prence, ah quest

E' pur l'amaro passo.

Tim. E come... Il Padre...

Dir. Mi vuol morta à momenti.

Tim. In fin ch'io vivo...

vuol snudare la spada

Dir. Signor, che fai? sol contra tanti in vano

Difendi me, perdi te stesso.

Tim. E' vero.

Miglior via prenderò.

Dir. Dove?

Tim. A' raccorre

Quanti amici potrò. Và pure. Al Tempio

Sarò prima di te.

Dir. Nò: pensa, oh Dio!

Pensa, sposo adorato,

Dell'innocente pargoletto figlio

Al destino, al periglio. Ah se tu manchi,

Chi farà suo sostegno?

Abbandonato, e solo

Perir dovrà. Deh s'anno loco i prieghi.

D'una Madre amorosa

Vicina al suo morir, serbati, e vivi.

Vivi alla cara prole, e in pace io moro.

Per questo pianto amaro

Vivo sangue del cor, per queste oh Dio....

Tim. Basta, sposa non più. Ti lascio: Addio.

Cara, rimanti in pace.

Vivrò, se così brami,

Ah per pietà, se m'ami.

Lascia di sospirar.

Ah nò di sdegno acceso

Senza

Sento avampar il core:

Gl' impeti del furore

Non basto à raffrenar.

Cara &c.

S C E N A VI.

Dircea poi Creusa, e Cherinto

Dir. Custoditelo voi, pietosi Dei!

Ah Creusa, ah Cherinto

Pietà

Cre. Chi sei?

Che. Che brami?

Dir. Il caso mio pur troppo

Già noto ti farà. Dircea son io.

Vado à morir. Non hò delitto. Imploro

Pietà, ma non per me: salva, proteggi

Il povero Timante. Egli sì perde

Per desio di salvarmi. In te ritrovi

Se i prieghi di chi muor, vani non sono,

Disperato assistenza, e reo perdono.

Cre. E' tu a morir vicina,

Come puoi pensar tanto al suo riposo?

Dir. Oh Dio! più non cercar: sarà tuo sposo.

Se tutti i mali miei

Io ti potessi dir,

Dividerti farei,

Per tenerezza il cor.

In questo amaro passo

Si giusto è il mio martir,

Che se tu fossi un fasso

Ne piangeresti ancor.

S C E N A VII.

Cherinto, Creusa.

Che. IN van lei spera

Pietà da te Nemica al mio Germano..

Cre.

Cre. E' ver la fui, ma non la sono adesso.

Che. Mi chiedesti il suo sangue, e à torto offesa.
Vendicarti vorrai.

Cre. Nò: quella brama

Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira.

Or desio di salvarlo. I suoi furori

Tu corri à regolar. Grazia per lei

Ad'implorare io vado.

Che. Oh degna cura

D'un'anima reale! E chi potrebbe

Non amarti, ò Creusa; Ah se non fossi

Si tiranna con me. . . .

Cre. Ma d'onde il fai,

Ch'io son tiranna? E' questo cor diverso

Da quel, che tu credesti.

Anch'io. . . Ma vò: troppo saper vorresti.

Che. Nò, non chiedo, amate Stelle

Se nemice, ancor mi fiete,

Non è poco, ò luci belle,

Ch'io ne possa dubitar.

Chi non ebbe ore mai liete,

Chi agl'affanni hà l'alma avezza,

Crede acquisto una dubiezza,

Ch'è principio allo sperar.

S C E N A VIII.

Creusa sola.

Cre. CHE incanto è la beltà! Se tal effetto

Fà Dircea nel mio cor, degno di scusa

E' Timante, che l'ama. Anch'io mi struggo

Per Cherinto d'amor, e se sapesse

Quanto mi costa il finto

Rigor, che si l'affanna,

Ah forse all'or non gli parrei tiranna.

Cre.

Tu che m' accendi
 D' un caro ardore,
 Lasciami in pace,
 Face d' amore :
 Bella mia face,
 Non deggio amar.
 Non deggio? o Dio,
 Che tirannia!
 Virtù crudele,
 La gloria mia,
 L' amate core
 Fan sospirar.

S C E N A I X.

Atrio del Tempio d' Apollo.

*Timante che incalzando disperatamente alcune
 Guardie si perde fra le Scene. Dircea
 che lo richiama.*

Dir. S Anti Numi del Cielo,
 Difendetelo voi. Timante, ascolta,
 Timante, ah per pietà . . .
*segue breve mischia col vantaggio degli
 amici di Timante.*

*Tim. Vieni, mia vita,
 tornando con la spada alla mano.*
 Vieni, sei salva.

Dir. Ah che facesti!

*Tim. Io feci
 Quel che dovea.*

*Dir. Misera me! Conforte,
 Oh Dio, tu sei ferito. Oh Dio, tu sei
 Tutto asperso di sangue!*

Tim. Dalle mie vene uscito

Que-

Questo sangue non è. Dal seno altrui
 Lo trasse il mio furor.
 Fuggiamo

la prede per la mano.

S C E N A X.

*Demofonte con spada alla mano. Guardie
 per tutte le parti.*

Dem. I Nndegno.
 Non fuggirmi. T' arresta.

*Tim. Ah Padre, ah dove
 Vieni ancor tu?*

Dem. Perfido figlio!

Tim. Alcuno

Non s' appressi a Dircea.

*Dir. Principe, ah cedi,
 Pensa a te.*

*Dem. No, custodi,
 Non si stringa il ribelle. Al suo furore
 Si lasci il fren: Vediamo
 Fin dove giungerà. Via su compisci
 L' opera illustre. In questo petto immergi
 Quel ferro, o Traditor. Tremar non debbe
 Nel tra ffiggere un Padre
 Chi fin dentro a' lor tempj insulta i Numi.*

Tim. Oh Dio!

*Dem. Che ti trattien? Forse il vedermi
 La destra armata? Ecco l'acciaro a terra,
 Il più facesti: altro a compir non resta,
 Che del paterno sangue
 Fumante ancor, la scelerata mano
 Porgere alla tua bella.*

*Tim. Ah basta, ah Padre,
 Taci, non più; con quei crudeli accenti*

L'ani.

L'anima mi trafiggi. Il figlio reo
 Il colpevole acciario
 Ecco al tuo piè.
 So ch' io trascorsi, e sento
 Che ardir non ho per dimandar mercede;
 Ma un tal castigo ogni delitto eccede.

Dir. [In che stato è per me!]

Dem. (S' io non avessi
 Della perfidia sua prove sì grandi:
 Mi sedurrebbe. Eh non s'ascolti.) A' lacci
 Quella destra ribelle
 Porgi, o fellow.

Tim. Custodi,
 Dove son le le catene; *s' incatena.*
 Ecco la man. Non la ricusa il figlio
 Del giusto Padre al venerato impero.

Dir. (Pur troppo il mio timor predisse il vero.)

Dem. All' oltraggiato Nume
 La vittima si renda. E me presente
 Si sveni, o Sacerdoti.

Tim. Ah ch' io non posso
 Difenderti, ben mio. *a Dirce.*

Dirce. Quante volte in un dì morir degg'io.

Tim. Mio Re, mio Genitor.

Dem. Lasciami in pace.

Tim. Pietà.

Dem. La chiedi in van.

Tim. Esser non può Dircea
 La vittima richiesta. Il sacrificio
 Sacrilego faria.

Dem. Per qual ragione?

Tim. Dì: che dimanda il Nume?

Dem. D' una Vergine il sangue.

Tim. E ben Dircea

Non può condursi a morte.

Ella è moglie, ella è madre, e mia consorte

Dem.

Dem. Come?

Dir. (Io tremo per lui.)

Dem. Numi presenti

Che ascolto mai! L' incominciato rito
 Suspendete, o Ministri. Ostia novella
 Scielger convien. Perfido figlio. E queste
 Sono

Dir. Deh non degnarti

Signor con lui. Son io la rea; son queste
 Infelici sembianze. Io fui, che troppo
 Mi studiai di piacergli.

Tim. Ah non è vero,

Non crederle, Signor. Diversa affatto
 E' l'istoria dolente. E' colpa mia
 La sua condescendenza.

Dir. E pur . . .

Dem. Tacete. In carcere distinto
 Si serbino al castigo

Tim. Almen congiunti . . .

Dir. Congiunti almen nelle sventure estreme.

Dem. Sarete, anime ree, sarete insieme.
 Perfidi giachè in vita

V' accompagnò la sorte,

Perfidi, nò la morte

Non vi scompagnerà.

Unito fù l' errore,

Sarà la pena unita;

Il giusto mio rigore

Non vi distinguerà.

S C E N A XI.

Dircea, e Timante.

Dir. **S** Poso . . .
S Consorte . . .

D.

Dir. E tu per me ti perdi?

Tim. E tu mori per me?

Dir. Chi avrà più cura
Del nostro Olinto?

Tim. Ah qual momento

Dir. Ah quale

Ma che? Vogliamo, o Prence,
Così vilmente indebolirci: Eh sia
Di noi degno il dolore. Un colpo solo
Questo nodo crudel divida, e franga.
Sopariamci da forti e non si pianga

Dim. Sì, generosa. Approvò
L'intrepido pensier. Più non si sparga
Un sospiro fra noi.

Dir. Disposta io sono.

Tim. Risoluto io sono.

Dir. Coraggio.

Dim. Addio, Dircea.

*Si dividono con intrepidezza. Ma giunti
alla Scena tornano a riguardarsi.*

Dir. Principe, addio.

Tim. Sposa.

Dir. Timante.

a. 2. Oh Dei!

Dir. Perché non parti?

Tim. Perché torni a mirarmi?

Dir. Io volli solo

Veder come resisti a' tuoi martiri.

Tim. Ma tu piangi frattanto.

Dir. E tu sospiri.

Tim. Oh Dio quant'è diverso
L'imaginar dall'eseguir

Dir. Oh quanto

Più forte mi credei? S'asconda almeno

Questa mia debolezza agli occhi tuoi.

Tim. Ah fermati, ben mio, Senti.

Dir. Che vuoi?

Tim.

Tim. La destra ti chiedi
Mio dolce sostegno
Per unico pegno
D'amore, e di fe.

Dir. Ah questo fu il segno
Del nostro contento,
Ma sento, che adesso
L'istesso non è.

Tim. Mia Vita, ben mio . . .

Dir. Addio sposo amato

a. 2. Che barbaro addio
Che Fato crudel.
Che attendono i rei
Dagli astri funesti,
Se premj son questi
D'una' alma fedel?

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Cortile interno nel Carcere .

Timante , ed Adraſto .

Tim. **T** Aci . E ſperi' ch' io voglia [vita
Quando muore Dircea , ſerbarmi in
Sringendo un'altra ſpoſa ? E con qual fronte
Sì rio penſier oſi propor ?

Adr. L' iſteſſa

Tua Dircea lo propone . Ella ti parla
Coſì per bocca mia . Dice ch'è queſto
L' ultimo don , che ti dimanda .

Tim. Appunto

Perch' ella il vuol , non deggio farlo .

Adr. E pure*Tim.* Baſta coſì .*Adr.* Penſa , Signor*Tim.* Non voglio ,

Adraſto , altri conſigli .

Adr. Io per ſalvarti

Pietoſo m' affatico

Tim. Chi di viver mi parla è mio nemico .*Adr.* Non odi conſiglio :

Soccorſo non vuoi :

E' giuſto ſe poi

Non trovi pietà .

Chi vede il periglio ,

Nè cerca ſalvarti ,

Ragion di lagnarci

Del fato non hà .

SCE-

S C E N A I I .

*Timante , poi Cherinto .**Tim.* **P** Erchè bramar la vita ?*Cher.* **P** Amato Prence ,

Vieni al mio ſen .

Con te placato è il Padre .

Tim. Cambiò penſier ?*Cher.* Comparve

Creuſa in tuo ſoccorſo .

Tim. In mio ſoccorſo

Creuſa ch' oltraggiai ?

Cher. Creuſa .

E che non diſſe ?

Che non fe per ſalvarti ?

Quand' io vidi

Che il Genitor già vacillava , allora

Cerco a volo Dircea :

Con Olinto la trovo ;

E al regio ciglio

Preſento in quello ſtato è madre , e figlio .

Queſto tenero aſſalto

Terminò la vittoria .

La nuora ſolleuò : ſi ſtrinſe al petto

L' innocente bambin ; gli ſdegni ſuoi

Caluò : s' intenerì : pianſe con noi .

Tim. O mio dolce germano !

O caro Padre mio !

Cherinto , ah ſalva

L' onor ſuo , tu che puoi . La man di ſpoſo

Offri a Creuſa in vece mia . Difſendi

Da una pena infinita

Gli ultimi dì della paterna vita .

Cher. Che mi proponi , o Prence ! Ah per Creuſa

Sap-

Sappilo alfin, non ho riposo. Io l'amo
Quanto amar si può mai. Ma....

Tim. Che?

Cher. Non spero

Ch'ella m'accetti. Al successor reale

Sai che fu destinata. Io non son tale.

Tim. Va, la paterna fede

Disimpegna, o German. Tu sei l'erede,

Cher. E il Genitore....

Tim. E il Genitore almeno

Non vedremo arrossir.

Cher. Ah, perde affai

Chi lascia una corona.

Tim. Sempre è più quel che resta a chi la dona.

Cherinto parte.

S C E N A III.

*Timante, e poi Matusio con un foglio in
mano.*

Tim. **O** Figlio, o sposa, o care
Parti dell'alma mia! Dunque fra poco
V'abbraccierò sicuro?

Mat. Prence, Signor.

Tim. Sei tu, Matusio?

Mat. Gran cose, amico,
Gran cose ti dirò.

Tim. E quale?

Mat. Ascolta,

Se la novella è strana.

Dircea non è mia figlia; e tua germana.

Tim. Ah nol permetta il Ciel.

Mat. Fede sicura

Que-

Questo foglio ne fa.

Tim. Che foglio è quello?

Lascia alfin ch'io lo vegga.

Mat. Aspetta.

Tim. Oh stelle!

Mat. Rammenti già, che alla real tua madre

Fu amica sì fedel la mia consorte,

Che in vita l'adorò, seguilla in morte?

Tim. Lo so.

Mat. Questo ravvisi

Reale impronto?

Tim. Sì.

Mat. Vedi ch'è il foglio

Di propria man della Regina impresso?

Tim. Sì, non straziarmi più.

Mat. Leggilo adesso.

[gli dà il foglio.]

Tim. Mi trema il cor.

[legge.]

Non di Matusio è figlia,

Ma del trono reale

Germe è Dircea. Demosoonte è il Padre,

Nacque da me. Come cambiò fortuna

Altro foglio dirà. Quello si cerchi

Nel domestico tempio a piè del Nume,

Là dove altri non osa

Accostarci che il Re. Prova sicura

Eccone intanto, Una Regina il giura.

Argia.

Mat. Tu tremi, o Prence!

Ma che t'affligge? Una germana acquisti,

Ed è questa per te cagion di duolo?

Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo.

si getta a sedere.

Mat. Quanto le menti umane

Son mai varie tra lor! Lo stesso evento

A chi reca diletto, a chi tormento.

Suole

Suole un istesso evento
 Di varia instabil forte.
 Formar in noi contento,
 Recar affanni; e morte
 E con diverso effetto
 Aspetto ogn'or cangiar.

S C E N A IV.

Timante solo.

Mifero me! Qual gelido torrente
 Mi ruina sul cor!
 Suocero, e Padre
 M'è dunque il Re? Figlio e nipote Olinto?
 Dircea moglie, e germana? Ah qual funesta
 Confusion d'opposti nomi è questa!
 Ogn'aura mi spaventa: al piè tremante
 Parmi che manchi il suol: strider mi sento
 Cento folgori intorno, e leggo, oh Dio,
 Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

S C E N A V.

*Creusa, Demofonte, Adrasto con Olinto per
 mano, Dircea l'uno dopo l'altro da parti
 opposte.*

Creu. **T**imante.

Tim. Ah Principessa, ah perchè mai
 Morir non mi lasciasti?

Dem. Amato figlio.

Tim. Ah no: con questo nome
 Non chiamarmi mai più.

Creu. Forse non sai...

Tim. Troppo, troppo ho saputo.

Dem.

Dem. Un caro amplesso
 Degno del mio perdon... Come? T'involi
 Dalle paterne braccia!

Tim. Ardir non ho da rimirarti in faccia.

Creu. Ma perchè?

Dem. Ma che avvenne?

Adr. Ecco il tuo figlio,
 Consolati, Signor.

Tim. Dagli occhi, Adrasto
 Toglami quel bambin.

Dir. Sposo adorato.

Tim. Parti, parti, Dircea.

Dir. Da te mi scacci

In dì così giocondo?

Tim. Dove, misero me, dove m'ascondo?

Dir. Ferma.

Dem. Senti.

Creu. T'arresta.

Tim. Ah voi credete

Consolarmi, o crudeli, e m'uccidete.

Dem. Ma da chi fuggi?

Tim. Io fuggo

Dagli uomini, dai Numi,

Da voi tutti, e da me.

Dir. Ma dove andrai?

Tim. Ove non splenda il Sole,

Ove non sian viventi, ove sepolta

La memoria di me sempre rimanga.

Dem. E il Padre?

Adr. E il figlio?

Dir. E la tua Sposa.

Tim. Oh Dio!

Non parlate così. Padre, Conforte,
 Figlio, German, son dolci nomi agli altri;

Ma per me sono orrori.

Creu. E la cagione?

Tim.

Tim. Non curate saperla :
Scordatevi di me . . .

Dir. Deh per quei primi
Fortunati momenti in cui ti piacqui

Tim. Taci, taci Dircea . . .

Dir. Giacchè sì poco
Curi la sposa , almen ti mova il figlio .
Guardalo . E' quell' istesso
Ch' altre volte ti mosse :
Guardalo . E sangue tuo . . .

Tim. Così nol fosse .

Dir. Ma in che peccò ? Perchè lo sdegni ? A lui
Perchè nieghi uno sguardo ? Osserva , osserva
Le pargolette palme
Come solleva a te : quanto vuol dirti
Con quel riso innocente

Tim. Ah se sapessi ,
Infelice bambin , quel che saprai
Per tua vergogna un giorno ;
Lieta così non mi verresti intorno .

Mifero pargoletto ,
Il tuo destin non fai .
Ah non gli dite mai
Qual era il genitor
Come in un punto , oh Dio ,
Tutto cambiò d'aspetto !
Voi foste il mio diletto ,
Voi siete il mio terror

S C E N A VI.

Demofonte , Dircea , Creusa , Adrasto .

Dem. **S**eguilo, Adrasto. Ah chi di voi mi spie-
ga
Se il mio Timante è disperato, o stolto?
Ma vi smarrite in volto?

Mi

Mi guardate , e tacete ? Almen sapessi
Qual ruina sovraffa
Qual riparo apprestar : Numi del Cielo
Datemi voi consiglio :
Fate almen , ch' io conosca il mio periglio ,
Sento un' affanno al core ,
Ne la cagion comprendo ,
Quello , che non intendo
Spiegate voi per me .
Tutto mi rende orrore ,
Tutto mi fa spavento ;
Ah del dolor , che sento
Pena maggior non v' è .

S C E N A VII.

Dircea , Creusa .

Cre. **E** Tu , Dircea , che fai ? Di te si tratta ,
Si tratta del tuo Sposo . Appresso a lui
Corri , cerca saper Ma tu non m' odi ?
Tu le attonite luci
Non sollevi dal suol ?
S' altro non fai
Sfoga il duol che nascondi ,
Piangi , lagnati almen , parla , rispondi .

Dir. Che mai risponderti
Che dir potrei ?
Vorrei difendermi ,
Fuggir vorrei :
Nè so qual fulmine
Mi fa tremar .
Divenni stupida
Nel colpo atroce .
Non ho più lagrime ,
Non ho più voce ,

Non

A T T O
Non posso piangere,
Non sò parlar.

S C E N A VIII.

Creusa sola.

Qual terra è questa! Io perchè venni a parte
Delle miserie altrui!
Ma troppo, o forte
E' violento il tuo furor. Convieni
Che passi, o scemi. In così rea fortuna
Parte è di speme il non averne alcuna.
Non dura una sventura
Quando a tal segno avanza.
Principio è di speranza
L' eccesso del timor.
Tutto si muta in breve
E il nostro stato è tale;
Che se mutar si deve
Sempre farà miglior.

S C E N A IX.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente adornato.

Timante, e Cherinto.

Tim. **D**Ove, crudel, dove mi guidi? Ah queste
Liete pompe festive
Son pene a un disperato.
Cher. Io non conosco
Più il mio german. Che debolezza è questa,
Troppo indegna di te?

SCE.

S C E N A X.

*Adrasto, poi Matusio, indi Dircea con Olin-
to, e detti.*

Adr. **I**L Re per tutto
Ti ricerca, o Timante. Or con Matusio
Dal domestico tempio uscir lo vidi.
Ambo son lieti in volto,
Nè chiedono che di te.
Tim. Fuggasi. Io temo
Troppo l' incontro del paterno ciglio.
Mat. Figlio mio, caro figlio. *abbracciandolo.*
Tim. A me tal nome!
Come? Perchè?
Mat. Perchè mio figlio sei,
Perchè son Padre tuo.
Tim. Tu sogni. . . Oh stelle!
Torna Dircea.
Dir. No, non fuggirmi, o Sposo;
Tua germana io non son.
Tim. Voi m' ingannate
Per rimettere in calma il mio pensiero.

S C E N A XI.

Demofonte con seguito, e detti.

Dem. **N**ON t' ingannan, Timante; ^[vero] è vero, è
Se mi tradiste adesso,
Sarebbe crudeltà.
Dem. Ti rassicura.
No, mio figlio non sei. Tu con Dircea
Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,
Tu di Matusio. Alla di lui consorte

La

La mi ti chiese in dono. Utile al regno
Il cambio allor credè. Ma quando poi
Nacque Cherinto, al proprio figlio il trono
D'aver tolto s'avvide,

Alle ore estreme
Ridotta alfin, tutto in due fogli il caso
Scritto lasciò. L'un diè all'amica, e quello
Matufio ti mostrò, l'altro nascose,
Ed è questo che vedi.

Tim. E perchè tutto
Nel primo non spiegò?

Dem. Solo a Dircea
Lasciò in quello una prova
Del regio suo natal.
A tale oggetto
Celò quest'altro foglio in parte solo
Accessibile a me.

Tim. Sì strani eventi
Mi fanno dubitar.

Dem. Troppo son certe
Le prove, i segni. Eccoti il foglio in cui
Di quanto ti mostrai la serie è accolta.

Tim. Non deludermi, o forte, un'altra volta.
prende il foglio, e legge fra se.

S C E N A U L T I M A .

Creusa, e detti.

Cre. S' Ignor, veraci sono
Le felici novelle, onde la reggia
Tutta si riempì?

Dem. Sì, Principessa.
Ecco lo sposo tuo.

Cher. Il cambio forse
Spiace a Creusa?

Creu.

Cre. A quel che il Ciel destina
Invan farei riparo.

Cher. Ancora non vuoi dir ch'io ti son caro!

Creu. L'opra istessa il dirà.

Tim. Dunque son' io
Quell'innocente usurpator, di cui
L'Oracolo parlò?

Dem. Sì. Vedi come
Ogni nube sparì
Trà noi non resta
Una cagion di duolo,
E scoglie tanti nodi un foglio solo.

Dir. Che fortunato instante!

Creu. Che teneri trasporti!

Tim. A' piedi tuoi
Eccomi un'altra volta,
Mio giustissimo Re.

Dem. Sorgi. Tu sei.
Mio figlio ancor.
Sarà. Nodo più forte
Fabbricato da noi; non dalla forte.

C O R O .

Par maggiore ogni diletto
Se in un'anima si spande,
Quando oppressa è dal timor.
Qual piacer sarà perfetto;
Se convien per esser grande,
Che cominci dal dolor?

Fine del Dramma.